



Si è svolta ieri all'Istituto Veritatis Splendor una Giornata di studio sul tema «La questione della verità», promossa dallo stesso Istituto nell'ambito del Progetto culturale della Chiesa italiana. Tale Giornata faceva seguito a quella analoga tenutasi nel maggio del 2002 e della quale sono stati presentati gli Atti (nella foto, la copertina), curati da Vittorio Possenti, docente all'Università di Venezia, e pubblicati da Armando editore. Presieduti dallo stesso Possenti, hanno svolto relazioni diversi importanti studiosi: Enrico Berti dell'Università di Padova, Giuseppe Lorizio della Pontificia Università Lateranense, Paolo Blasi dell'Università di Firenze e Giovanni Federspil

Ieri giornata di studio al Veritatis Splendor. Presentati gli Atti del convegno del 2002 Si riapre la questione della verità

dell'Università di Padova. «Dalla fede assoluta nella ragione, tipica dei secoli passati - spiega Possenti - la cultura occidentale è passata ad una situazione in cui l'idea stessa di verità è posta in dubbio. Ciò implica che la ragione costruttiva, che tende a conoscere la realtà, sia messa da parte e sostituita da una "ragione" intesa invece come mezzo per criticare, per abbattere, per risolvere. Lungo questa strada è oggi frequente ascoltare l'elogio del relativismo e del fallibilismo. Per questa

ragione critica è inaccettabile che in Qualcuno risieda la pienezza del vero, che egli sia la Verità, come afferma di sé Gesù in Gv 14,6. Oltre alla questione della verità accessibile all'uomo si tratta dunque di porre quella della verità rivelata, di come intendere e render conto della "pretesa" della Rivelazione di offrire in Gesù Cristo la Verità, Colui nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (cfr. Col 2, 2-3)». «L'incontro bolognese - prosegue Possenti - intendeva dunque ri-

prendere il tema, inesauribile, sulla questione della verità come si presenta nelle scienze, in filosofia, in teologia. La configurazione dei lavori è stata scandita in due sezioni: nella mattinata gli interventi hanno affrontato la domanda sulla verità quale si presenta oggi in scienze, filosofia, teologia, entrando anche in dialogo con le posizioni espresse nel libro già citato degli Atti del precedente incontro. A partire dalla "Fides et ratio", si trattava di affrontare con il massimo rigore possibile il

problema del rapporto tra verità e ragione umana, ribadendo che la verità rimane la mèta necessaria della ricerca razionale, non solo come affermazione in una posizione personale, ma sapendo argomentare che non può essere altrimenti, come condizione necessitata dalla natura della ragione umana. Se non c'è la verità come fondamento stabile della ricerca razionale, infatti, non c'è filosofia. Se non c'è verità ontologica della realtà, non c'è neppure fondamento stabile della verità logica. Allora

tutto sarà necessariamente assurdo e senza senso, e la regola dei rapporti umani sarà solo la forza». «Nel pomeriggio - conclude Possenti - gli interventi si sono confrontati con una domanda squisitamente teologica: la "pretesa" della Rivelazione di offrire in Cristo-Logos la Verità sussistente. In questa prospettiva si trattava di porre in termini chiari il problema della verità rivelata ai teologi: li si è invitati ad esprimere come leggono i testi nei quali si afferma che Cristo è la verità e che gli Apostoli, per il dono dello Spirito Santo, sono condotti alla conoscenza della verità tutta intera; quindi che la parola di Gesù Cristo è la verità, comunicata agli Apostoli e da loro trasmessa mediante il Vangelo».



Da giovedì a sabato nell'oratorio S. Filippo Neri il convegno promosso dalla Consulta, dall'Università e dal Veritatis Splendor

Per un ambiente «a misura d'uomo»

Facchini: «Daremo corrette informazioni, senza catastrofismi nè irenismi»

FIorenze FACCHINI *

Gli allarmi lanciati dagli ecologisti negli anni '70 hanno fatto leva su alcune conclusioni del Mit che però sono state smentite largamente dagli eventi. In questo campo le proiezioni non possono essere che a breve termine. Tuttavia nessuno dubita, al di là delle cifre, che i problemi siano reali, soprattutto nei confronti delle future generazioni. L'inquinamento, il buco dell'ozono, l'effetto serra, gli organismi transgenici sono fra i temi più ricorrenti. Si è affermato il concetto di sviluppo sostenibile. Ma in base a quali criteri si deve parlare di sostenibilità dello sviluppo?

Conferenze e incontri internazionali hanno affrontato il tema dell'ambiente sotto vari punti di vista, ma non hanno offerto soluzioni pienamente soddisfacenti e accolte da tutti gli Stati. Ad esempio, mentre è segnalata una riduzione delle emissioni delle sostanze che attacca-

no l'ozono e si profila la speranza di una chiusura del buco dell'ozono con gli accordi internazionali raggiunti, non altrettanto si può dire per l'effetto serra. Il protocollo di Kyoto del 1998 si è posto come obiettivo la riduzione dei gas che producono l'effetto serra e il surriscaldamento del pianeta, ma il protocollo non è stato ancora firmato da tutti gli Stati. Ma non mancano discussioni sull'interpretazione stessa del fenomeno e sulla sua proiezione nel futuro, anche per la diversità con cui il surriscaldamento si manifesta alle diverse latitudini per la diversa emissione dei gas. E per quanto si riferisce agli organismi transgenici, di cui ha trattato il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace nei giorni scorsi, persistono difficoltà nel coglierne le opportunità (a certe condizioni), e non sono stati raggiunti ancora accordi internazionali.

La Chiesa cattolica attra-

verso numerosi, autorevoli interventi di Giovanni Paolo II e vari Convegni promossi dalla Cei, ha richiamato gli aspetti etici del problema ecologico e ha sottolineato la necessità della salvaguardia del creato e della gestione responsabile dell'ambiente che Dio ha affidato alle cure dell'uomo. Certamente oggi l'ambiente fa problema e non può essere ignorato o sottovalutato, anche se si registrano messaggi e interpretazioni a volte contraddittori, come sull'effetto serra, sull'elettromog e sugli organismi transgenici. Il catastrofismo resta largamente ispiratore di scelte politiche rigide, ma c'è da chiedersi: nelle posizioni accomodate o in quelle catastrofiche quanto c'è di scientificamente fondato e quanto è legato a particolari interessi?

Ciò nonostante viene largamente riconosciuta l'esigenza di una educazione ambientale, come pure la necessità di conoscere meglio l'entità dei fenomeni che costituiscono



la questione ecologica. È soltanto la conoscenza oggettiva delle cose che può orientare nella distinzione tra quanto è scientificamente provato e quanto è ancora oscuro. E in questo caso occorrerà la prudenza che si deve mettere in tutte le cose, senza erigere barriere di fronte ad ogni innovazione tecnologica.

Certamente la tematica ambientale si presenta vastissima: dai cambiamenti climatici all'inquinamento, dallo sviluppo sostenibile agli organismi transgenici, dallo sfruttamento della natura ai rischi dell'ecosistema. Questa complessa problematica presenta forti interconnessioni e richiede di essere affrontata in un quadro coerente di vedute e di valori.

Per il convegno del 20-22 novembre sono stati prescelti alcuni ambiti: il quadro culturale, teologico, etico e spirituale di riferimento, il patrimonio della natura, l'inquinamento e la salute, i rischi naturali e artificiali, lo sviluppo sostenibile.

Il Convegno, rivolto particolarmente agli studenti universitari - per i quali è prevista la possibilità di una certificazione di tre crediti formativi da parte della Facoltà di Scienze, validi per gli studenti di tutte le Facoltà - intende offrire una documentazione, oggettiva e panoramica della questione ecologica mettendo in evidenza la di-

menzione antropologica, in quanto l'ambiente, segnato dalla presenza e dall'azione dell'uomo, è un bene da salvaguardare e da sviluppare nelle sue potenzialità, in modo che con tutte le sue risorse sia finalizzato all'uomo. Nell'ambito del Convegno si svolgeranno due serate rivolte alla città, una su «Ambiente, media e educazione» e un'altra su «Economia, ambiente e pace in America latina».

Non c'è la pretesa di risolvere problemi più grandi di noi, ma c'è il desiderio di offrire corrette informazioni senza indulgere né a catastrofismi né a visioni ireniche, per capire la portata e il significato della questione ecologica, per riconoscere i punti ancora oscuri e problematici, per favorire una cultura dell'ambiente e un'educazione ambientale, adeguatamente sostenute da motivazioni di ordine scientifico.

* Docente emerito di Antropologia all'Università di Bologna



Il Convegno «Un ambiente per l'uomo», si strutturerà in cinque sessioni. La prima sarà presieduta dal coordinatore, monsignor Fiorenzo Facchini, le altre da docenti dell'Università di Bologna. A questi ultimi abbiamo domandato una breve presentazione.

II Sessione

«Il patrimonio della natura»

Svilupperemo il tema della varietà e variabilità dei viventi, la cosiddetta «diversità biologica», che è l'espressione della ricchezza di risorse biologiche di un determinato territorio. Le relazioni analizzeranno l'importanza di questa ricchezza per il funzionamento della biosfera e i pericoli che la minacciano a causa delle alterazioni ambientali indotte dall'uomo. Nella tavola rotonda saranno particolarmente dibattute le prospettive e i problemi connessi con l'applicazione di tecniche di manipolazione genetica a vegetali e animali di interesse economico.

Carlo Ferrari, Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali

III Sessione

«Inquinamento e salute»

L'uomo ha il diritto di modificare l'ambiente per trarne i mezzi di sussistenza, e anche per migliorare la propria qualità di vita (costruzione di case, strade e così via). Le attività umane di produzione e consumo di beni pos-



CINQUE SESSIONI: SPIRITUALITÀ, BIODIVERSITÀ, INQUINAMENTO, PERICOLI DELLA NATURA, ECOCOMPATIBILITÀ

sono però introdurre nell'ambiente dei fattori di rischio per la stessa salute umana (per esempio fumi di scarico delle auto o pesticidi in agricoltura). La valutazione etica di una determinata attività umana dovrebbe basarsi sul rapporto tra i vantaggi e i danni che ne derivano per tutti gli uomini, presenti e futuri. Ottenere però dei dati quantitativi su cui condurre tale valutazione su scala globale è quasi impossibile. Mancando evidenze scientifiche risolutive, le diverse posizioni culturali in tema di ambiente tendono ad ideologizzarsi, fondandosi più su percezioni soggettive che

su dati scientificamente comprovati. Tuttavia, alcuni effetti dei comportamenti umani appaiono ragionevolmente sicuri. Ad esempio: aumentando il traffico, aumenta l'inquinamento urbano. Al cristiano si chiede di prendere coscienza degli effetti che le proprie azioni e stili di vita determinano sull'ambiente, e quindi sugli altri uomini, in modo da cercare di ridurre o eliminare quei comportamenti che siano chiaramente negativi, ovvero causano danni ambientali non giustificati dai benefici ottenuti per la vita di tutti.

Pierluigi Lenzi, Facoltà di Medicina

IV Sessione

«Quando la natura è pericolosa: i rischi»

La natura, tanto bella e affascinante, spesso si fa, improvvisamente, pericolosa. Tuttavia esiste un ritmo statisticamente prevedibile di eventi catastrofici, che perciò non sono affatto «imprevedibili», come comunemente si ritiene. Purtroppo l'uomo ha corta memoria, e rimuove sempre più volentieri il ricordo e il valore della tradizione, oltre che le proprie esperienze spiacevoli. La scuola, talvolta soggiogata dal sensazionalismo di qualche pericolo temuto ma non imminente, dimentica di in-

Gian Battista Vai, Facoltà di Scienze

culcare nella coscienza dei giovani la percezione dei grandi pericoli e rischi naturali, in particolare di quelli di origine geologica diretta o a forte risonanza geologica indiretta come frane, alluvioni, terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, precipitazioni estreme. Dobbiamo imparare a convivere con questi pericoli evitando, se possibile, gli effetti e investendo risorse per minimizzarli, e quindi ridurre il rischio. È un'esigenza di natura da accettare perché fa parte della dinamica del creato.

Vera Negri Zamagni, Facoltà di Economia

V Sessione

«Si può avere uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente?»

A questa sessione è stato assegnato un duplice compito. Il primo è quello di sfatare l'idea che i rapporti uomo-ambiente siano sempre uguali nel tempo e unidirezionali: dall'uomo verso l'ambiente. In realtà, c'è una profonda evoluzione sia dell'uomo come dell'ambiente e le direzioni di causalità nei rapporti uomo-ambiente sono molteplici: spesso la natura va difesa dagli attacchi dell'uomo; ma anche l'uomo va difeso dagli attacchi della natura, specialmente dagli attacchi degli esseri viventi meno palesi, virus e batteri, e dai disastri naturali. Il progresso sostenibile si ottiene incanalando sia l'attività umana sia quella della natura che lo circonda verso frutti positivi e limitando gli effetti negativi, che emergono come prodotto congiunto. Il secondo compito della sessione è spiegare con quali strumenti statistici ed economici si può oggi effettuare un efficace direzionamento dell'attività umana verso l'ecocompatibilità dello sviluppo: occorre reintrodurre una visione complessiva degli effetti dell'attività umana attraverso il concetto di «esternalità» e definire come si producono i beni pubblici accanto a quelli privati.

Vera Negri Zamagni, Facoltà di Economia

Giovedì, venerdì e sabato all'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5) si terrà il convegno sul tema «Un ambiente per l'uomo» (nella foto, la locandina) promosso dalla Consulta per la Pastorale universitaria dell'Arcidiocesi di Bologna e dall'Istituto «Veritatis Splendor» in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana - Servizio nazionale per il Progetto rotonda («Difesa e responsabilità di fronte ai rischi») cui interverranno: Franco Barberi, Paolo Canuti, ore 16.30, tavola rotonda («Difesa e responsabilità di fronte ai rischi»); cui interverranno: Franco Barberi, Paolo Canuti, Piermaria Luigi Rossi, Stefano Tinti, Ezio Todini, Gian Battista Vai e Gianluca Valensica. Serata alle 21: «Ambiente, media, educazione», conduttore: Roberto Righetto; partecipanti: Luisa Bartoli, Antonio Gaspari, Pierluigi Malavasi, Alessandra Nucci e Franco Piovoli; ore 16.30, tavola rotonda («L'uomo costruttore di diversità biologica») cui interverranno Carlo Ferrari, Lodovico Galleni, Sandro Pignatti, Eraldo Seren e Roberto Tuberosa. Alle 21 serata alla Multisala di via dello Scalo 25. Conduttore: Padre Ottavio Raimondo; relatore: Luis Razeto Migliaro; partecipanti: Alberto Castagnola, Giulietto Chiesa, Francesco Gesualdi; in collaborazione con Emi, Centro Studi Donati, Centro

Poggeschi, Pax Christi, Mani Tese, Banca Etica. Venerdì Ore 9 III sessione interventi di Luigi Bruzzi e Sandro Grilli; ore 11 tavola rotonda («Inquinamento e salute: che fare?») cui interverranno: Luigi Bruzzi, Gabriele Falciasecca, Sandro Grilli, Pier Paolo Legnani, Pier Luigi Lenzi e Ferruccio Trifirò; ore 14.30 IV sessione interventi di Franco Barberi e Paolo Canuti; ore 16.30, tavola rotonda («Difesa e responsabilità di fronte ai rischi») cui interverranno: Franco Barberi, Paolo Canuti, Piermaria Luigi Rossi, Stefano Tinti, Ezio Todini, Gian Battista Vai e Gianluca Valensica. Serata alle 21: «Ambiente, media, educazione», conduttore: Roberto Righetto; partecipanti: Luisa Bartoli, Antonio Gaspari, Pierluigi Malavasi, Alessandra Nucci e Franco Piovoli; ore 16.30, tavola rotonda («L'uomo costruttore di diversità biologica») cui interverranno Carlo Ferrari, Lodovico Galleni, Sandro Pignatti, Eraldo Seren e Roberto Tuberosa. Alle 21 serata alla Multisala di via dello Scalo 25. Conduttore: Padre Ottavio Raimondo; relatore: Luis Razeto Migliaro; partecipanti: Alberto Castagnola, Giulietto Chiesa, Francesco Gesualdi; in collaborazione con Emi, Centro Studi Donati, Centro

CRISTO RE Domenica nella Cripta della Cattedrale conferenza di monsignor Rainoldi; alle 17.30 messa del vescovo Vecchi

La musica per una liturgia partecipata Si ricorderanno i 100 anni del Motu Proprio di S. Pio X «Tra le sollecitudini»

Domenica, solennità di Cristo Re, nella Cripta della Cattedrale, alle 15.30, monsignor Felice Rainoldi, liturgista, musicista, musicologo, maestro di Cappella del Duomo di Como, parlerà su «Musica, liturgia e partecipazione». L'intervento nasce per ricordare i cento anni della firma del Motu Proprio di S. Pio X «Tra le sollecitudini» e il 40° anniversario della Costituzione conciliare «Sacrosantum Concilium». Alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa animata dalla Corale della diocesi.

Monsignor Rainoldi, quanto è ancora attuale il Motu Proprio di Pio X?

Il Motu Proprio non è nato improvvisamente, ma è il frutto di cent'anni di storia, di idee, di polemiche, di tentativi che coinvolgono tutta l'Europa, per dare un volto nuovo alla celebrazione cristiana. Per quanto riguarda la musica, il problema, in quel momento, era affrontare un certo modo di suonare nelle chiese, che era pieno di abusati. Ci fu una reazione che recuperò il passato, il gregoriano, idealizzando i tempi antichi, con un duplice obiettivo: purificare la musica del presente e creare una cultura cristiana che si opponesse alla cultura sempre più secola-

CHIARA SIRK

izzata. C'è un travaglio che confluisce nel movimento ecclesiale e viene raccolto da Pio X nel suo programma di instaurare una Chiesa con una cultura propria. Questo è un po' lo sfondo. Non tutti erano d'accordo, basti dire che Leone XIII aveva gusti completamente diversi e amava moltissimo la musica di Rossini. Pio X quindi rappresenta i riformatori che avevano certamente delle ragioni, ma vanno visti in quel contesto culturale.

Come affronta questo documento la questione della partecipazione dell'assemblea alla liturgia?

C'è una frase che parla di partecipazione attiva ai Santi Misteri, ma in un'accezione che non ha niente a che fare con l'idea che abbiamo noi oggi. Pio X parla solo della liturgia solenne, che prevede il coro. L'unica partecipazione attiva prevista è al canto gregoriano inteso, secondo l'idea romantica, come popolare. Per il resto partecipare in quell'epoca significava commuoversi, ascoltando una buona musica, degna dei sacri misteri, insomma era un'attività passiva. Dopo, il movimento liturgico, che aveva interesse a riscoprire il

sacerdozio dei fedeli, ha preso quest'espressione, che però va inserita nel contesto in cui si trova.

Qual è, un secolo dopo, l'importanza di questo documento?

Ha cercato di risolvere dei problemi, ma in un contesto molto difficile, e forse ne ha più posti di quanto non ne abbia risolti. Si tratta di problemi rimasti aperti fino al Concilio Vaticano II, sempre più urgenti, come quello dell'incontro fra liturgia e musica, che non sia più una musica nella liturgia, ma una liturgia che si avvale del codice musicale. La mia convinzione è che sia bene interrogarsi su quello che è il passato per imparare a non sbagliare. Però oggi dobbiamo fare i conti con le nuove istanze della riforma liturgica ed ecclesologica. Quello della partecipazione attiva è un problema aperto, serio, da affrontare, ma non con gli strumenti che fornisce il Motu Proprio. Solo nell'istruzione «Musical Sacram» troveremo principi nuovi, fondanti di applicazione della riforma liturgica che certo non partono dalla musica, ma dalla celebrazione e dalla partecipazione dell'assemblea. Questo è il documento più esauriente al quale riferirsi oggi per parlare di musica e liturgia.

MONSIGNOR STAGNI BENEDICE IL NUOVO ORGANO DI S. TERESA

Sabato, festa di S. Cecilia patrona dei musicisti, alle 18 il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni celebrerà la Messa nella chiesa di S. Teresa del Bambin Gesù e benedirà il nuovo organo (nella foto). Seguirà alle 19 un concerto del maestro inglese Brian Martin. Alle 20.30 polenta e pizza per tutti.

L'organo di Santa Teresa è stato voluto e pensato in primo luogo per guidare ed accompagnare arricchendolo il canto nella liturgia, nei modi appropriati e secondo le sue varie esigenze. Per questo, lo strumento è stato dotato di registri gravi che meglio aiutano il canto di un'assemblea anche se richiedono molto più spazio; per questo si sono dovute adottare soluzioni inedite, come le canne gravi nel principale che sono state coricate orizzontalmente contro il soffitto. Come di consuetudine, lo strumento è composto di due corpi separati: l'organo principale, con una sonorità più piena e potente, e quello recitativo - espressivo che consente sonorità più dolci. I due organi possono dia-



logare anche fra di loro. Le due tastiere manuali sono utili nell'accompagnamento del canto di solisti in alternanza al popolo o quando l'organo suona da solo: in questo caso si può evidenziare la voce di un registro solista mentre l'altro organo fa l'accompagnamento. La trasmissione è meccanica, ma è stato dotato anche di una seconda consolle a trasmissione elettronica che è posta tra i fedeli e consente all'organista di guidare meglio l'assemblea.
Don Luciano Bavieri, Commissione diocessana organi

TACCUINO

Riapre e accoglie il Cardinale la chiesa di Molinella

(A.M.) Dopo sei mesi di chiusura forzata per restauro, oggi riapre finalmente i battenti la chiesa parrocchiale di S. Matteo di Molinella: alle 10 ospiterà la Messa solenne nel corso della quale il cardinale Biffi impartirà la Cresima ad una cinquantina di ragazzi. Programmata all'inizio come semplice ampliamento, con aggiunta di una Cappellina laterale per la liturgia feriale, l'intervento ha invece richiesto misure ben più radicali. Una verifica strutturale ha evidenziato la necessità di procedere con urgenza anche al rifacimento del tetto, la cui stabilità sembrava già compromessa. Risponde invece a ragioni di carattere estetico la costruzione di un portico che ne arricchisce la facciata. Ampliato l'ingresso, rifatti completamente gli intonaci e gli impianti (di riscaldamento e illuminazione), si è provveduto anche a collocare nuove vetrate, che riflettono una luce diversa e più calda. Questi grandi lavori, che hanno consentito anche la creazione del Battistero, fino ad ora mancante, sono stati poi occasione per alcuni interventi di carattere funzionale nel presbiterio, che si è voluto rendere più confacente alle norme liturgiche. E tuttavia l'opera di restauro non può certo dirsi conclusa: i molinellesi che oggi accoglieranno il Cardinale avranno soltanto un'anticipazione di ciò che sarà la loro chiesa nella primavera prossima, quando saranno ultimati i rivestimenti e collocati i grandi pannelli che daranno più colore alle pareti. La cerimonia sarà comunque una specie di «seconda inaugurazione» della nuova chiesa di S. Matteo, che ha avuto una storia sempre molto tribolata, fin dalla sua progettazione. Nel 1961, monsignor Vittorio Gardini e il sindaco Martoni posero la prima pietra. La consacrazione e l'apertura al culto risalgono al 1972, quando era parroco don Carlo Federici.

Serra Club, conferenza sul Beato Junipero

Il Serra Club di Bologna, nell'ambito delle celebrazioni per il 25° anniversario della propria incorporazione nel Serra International organizza sabato alle 19 al Collegio di Spagna (nella via omonima, n. 4/A) una conferenza sul Beato Padre Junipero Serra, tenuta da padre Fidel Gonzales Fernandez, docente di Storia della Chiesa alla Pontificia Università Urbaniana e Rettore maggiore del Pontificio Collegio di Propaganda Fide. Padre Junipero Serra, missionario francescano, nacque nel 1913 nelle isole Baleari. Dedicò la sua vita all'evangelizzazione tanto degli indigeni quanto dei colonizzatori del Nuovo Messico e della California; fondò numerosissime missioni, dalle quali nacque città ancor oggi fiorenti: S. Francisco, S. Antonio, S. Clara, S. Diego, S. Carlos, S. Gabriel, S. Luis Obispo, S. Juan Capistrano. Dopo la sua morte, i suoi discepoli fondarono oltre undici missioni, tra le quali Los Angeles. Gli Stati Uniti, in segno di riconoscimento per la sua opera, hanno collocato la sua statua, insieme con quelle dei padri fondatori degli Stati Uniti stessi, nella «Hall of fame», il mausoleo di Washington. Il «Serra Club», che da lui ha preso origine e ispirazione, è un movimento missionario laico, fondato nel 1935 a Seattle, negli Stati Uniti, da quattro laici. Suo scopo è svolgere ogni possibile azione a sostegno delle vocazioni sacerdotali e religiose a favore della Chiesa cattolica. Oggi esso è diffuso in tutto il mondo e conta circa 20 mila aderenti.

Un libro sulla vita di Madre Lucia Noiret

«Una contemplativa in azione. Madre Lucia Noiret» è il titolo del ponderoso volume di Andrea Ferri, vice direttore dell'Archivio diocesano di Imola, recentemente pubblicato dalla Camporanzo Editrice, a poco più di 125 anni dalla fondazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di San Giuseppe. Jannette, la futura suor Lucia, nasce in Francia nel 1930. Nel 1850 approda a Napoli come novizia delle Suore di Carità e nel 1952 viene inviata ad Imola al Conservatorio San Giuseppe. Nel 1877 viene nominata direttrice del Conservatorio stesso. Nello stesso anno comincia a circondarsi di aspiranti e discepoli del suo carisma. A Riolo nel 1884, con l'approvazione del vescovo Tesorieri, comincia la costruzione di una nuova casa che accoglierà la congregazione nascente e il noviziato dal 1891. Nel 1897 l'opera, approda a Bologna a villa Banzì (qui verrà aperto un collegio, oggi villa San Giuseppe e casa generalizia delle Ancelle). Alla morte di suor Lucia, il 17 marzo 1899, la congregazione può contare su oltre quaranta religiose. Da allora la Ancelle hanno proseguito a diffondere il carisma della fondatrice con opere in Italia, Messico, Guatemala e Brasile. «Numerose sono le memorie e gli aneddoti su madre Lucia Noiret raccolte dalle suore - spiega Andrea Ferri - Da essi emergono nitidamente la sua profonda religiosità e la sua radicata vita interiore, che si sostanzia nella pratica dei voti di povertà, castità e obbedienza e nell'esercizio della carità, oltre alla forte tempera del suo carattere, indispensabile per chi era chiamata a fondare e guidare una congregazione religiosa in quegli anni così difficili. (...) L'azione che si alimenta con la contemplazione: così si può forse sintetizzare l'insegnamento di madre Lucia Noiret».

Luca Tentori

A Loreto un ritiro di «Difendere la vita»

Da giovedì a domenica si terrà a Loreto il primo ritiro di preghiera e riflessione dell'associazione «Difendere la vita con Maria», un movimento internazionale di preghiera, sorto sotto l'egida del presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia, in risposta all'appello del Papa nella «Evangelium vitae»: «è urgente una grande preghiera per la vita». Il ritiro sarà presieduto dal vescovo di Loreto, monsignor Angelo Comastri. L'associazione è presente in Italia in 9 Regioni e 26 città. Anche a Bologna è presente un gruppo di riferimento; per informazioni rivolgersi a Franca Lovo, tel. 051452058.

Domenica prossima sensibilizzazione per le offerte deducibili a favore dei sacerdoti

La Giornata del Soverenire

Don Arpa: «In ogni chiesa ci sarà un referente»

(P.Z.) Domenica la Chiesa celebra la «Giornata di sensibilizzazione al Soverenire per le offerte deducibili». «La novità di quest'anno nella nostra regione», sottolinea l'incaricato regionale del Soverenire don Florindo Arpa, «è rappresentata dalla presenza in tutte le parrocchie, nelle ultime tre domeniche di novembre, di un referente al Soverenire che sarà presentato ai fedeli dal sacerdote durante l'omelia e alla fine della Messa distribuirà il materiale di propaganda e raccoglierà le offerte dei fedeli».

«In ogni chiesa un tavolo» quindi. Questo potrebbe essere lo slogan... Esatto. Così che i fedeli

comprendano che il loro contributo va ai 38000 preti italiani. Il referente parrocchiale si farà carico altresì di versare l'ammontare delle offerte all'Ufficio postale e di dare ai fedeli le relative ricevute. Il vantaggio è che le offerte verranno segnate nel Comune in cui vengono effettuate e così i riscontri saranno più chiari; si creerà un «contatto» tra i fedeli e il servizio centrale di Roma. Una delle forme di sostentamento più diffuse infatti è rappresentata dai bollettini prestampati inviati ai singoli referenti, i quali in questo modo si abituano a continuare l'offerta per i sacerdoti.

Qual è attualmente la

situazione?

Per le offerte di sostentamento camminiamo sempre in salita. Ormai c'è la convinzione che non occorra intervenire più di tanto per incrementarle e che l'8 per 1000 sia sufficiente. Nel clero giovane si va diffondendo la mentalità che il compenso mensile è dovuto, senza sapere che la sua provenienza è frutto di buona volontà, di collaborazione e di comunione. Si dimenticano i valori fondamentali su cui poggia il Soverenire: Chiesa libera, trasparente, in comunione.

Cosa sono e a cosa servono le offerte per il sostentamento del clero?

Sono espressione della fe-

de e della carità dei fedeli, che sostengono economicamente i propri sacerdoti, considerandoli come «persone di famiglia» e non come dipendenti pagati per un servizio. Questo concetto, che sta alla base della «rivoluzione» dal sistema di «congrua» a quello attuale, non è recepito molto. Quindi è necessario sempre far capire a fedeli e sacerdoti che la Chiesa non è una «dipendenza» dello Stato, ma che con quella «rivoluzione» si è liberata da ogni ingerenza statale, affidandosi alla liberalità dei cristiani.

Che differenza c'è con l'8 per 1000?

Nell'8 per 1000 non vi è un'espressione così profonda



di fede come nelle offerte di sostentamento. Esso altro non è che una firma che non costa niente, anche se dà ottimi risultati. Il clero deve essere sostenuto, mantenuto dai fedeli.

E nella nostra regione?

Le offerte non sono ancora sufficienti, dobbiamo attingere ancora molto all'8 per mille, ma emiliani e romagnoli vogliono bene ai loro preti, molto più che alle «firme». L'Emilia infatti è una delle regioni in cui abbiamo

riscontri che superano la media nazionale. La diocesi di Forlì in particolare ha registrato una ripresa lodevole. Nelle 15 diocesi incaricate diocesani e referenti parrocchiali lavorano e si impegnano a fondo, soprattutto in questi mesi, per trovare forme di accettazione del messaggio del Soverenire, sia a livello dei fedeli che del clero. Perché parte del clero non sa che il sostegno dei sacerdoti è frutto della carità dei fedeli e non uno stipendio sindacale.

Domenica messa dell'Arcivescovo Le Orsoline in festa per i 400 anni di presenza a Bologna

(M.C.) L'Istituto secolare Compagnia di S. Orsola festeggia domenica una ricorrenza importante: il 400° anniversario di presenza in diocesi. Nell'occasione il Cardinale presiederà la Messa nella chiesa parrocchiale di S. Lazzaro di Savena alle 17.

La Compagnia di S. Orsola venne fondata a Brescia da S. Angela Merici (nella foto, un ritratto) il 25 novembre del 1535, per offrire un luogo in cui le ragazze potessero consacrarsi a Dio, senza per questo dover osservare la clausura. L'Istituto ebbe un grande successo, e si propagò in breve tempo in tutta Italia. Nel 1603 la Compagnia venne «importata» anche a Bologna. Un testo contemporaneo documenta l'evento; l'autore è monsignor Alfonso Paleotti, cugino del Cardinale Gabriele Paleotti, e suo successore nell'arcivescovado di Bologna. In

esso si elogia l'Istituto, e se ne esplicita il fine: «moltiplicare spose al Redentor nostro, e dilatare il lodevolissimo stato della verginità, sin a quel tempo ristretto nei monasterii, anche nelle case e palazzi del secolo».

Un carisma che è rimasto immutato nel tempo. Spiega la direttrice dell'Istituto, Maria De Sabata: «siamo consacrate laiche, e praticiamo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza continuando a vivere nel mondo, ciascuna con un suo lavoro, e per chi lo desidera anche nella sua casa. Non siamo preposte a opere particolari, perché l'indicazione della fondatrice è solo una: essere spose di Cristo. Questa sponsalità, certo genera una vita, e spesso opere particolari. È il caso della nostra Casa di accoglienza "S. Angela", per parenti di degeni ospedalieri». La Casa è infatti



una realtà nata «occasionalmente»: «avevamo predisposto una struttura per ospitare le nostre sorelle anziane - afferma - poi il vicino ospedale Bellaria ci ha chiesto se potevamo ospitare un parente di un loro paziente... E così è nata la Casa di accoglienza, che oggi può accogliere fino a 15 persone oltre che, naturalmente, le Orsoline anziane».

«Il 400° anniversario di presenza a Bologna - conclude la direttrice - è per noi ragione di grande gioia; in esso facciamo memoria della storia che ci ha intrecciato con la diocesi, e riconfermiamo il desiderio e la volontà di prolungare ancora questo connubio».

Venerdì la Chiesa celebra la giornata «Pro orantibus»

Monache, nell'orazione l'amore di Dio che salva

Venerdì, memoria della Presentazione della Vergine al Tempio, la Chiesa celebra la Giornata «pro orantibus», appuntamento annuale nel quale ricorda le monache di clausura.

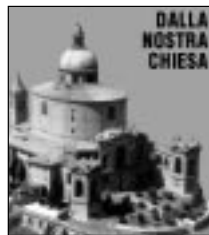
Nell'occasione abbiamo raccolto la testimonianza sulla preghiera di una monaca carmelitana del monastero di via Stiepelunga (non riportiamo il nome perché la religiosa desidera rimanere nell'anonimato).

«La preghiera è un rapporto personale col Signore - spiega - Significa essere alla sua presenza, deste e innamorate, come spose pronte per lo sposo. In questo senso la preghiera non occupa nella nostra vita di monache solo la maggior parte del tempo ma, almeno tentativamente, tutta la nostra esistenza, istante per istante. La preghiera è la veglia del cuo-

MICHELA CONFICCONI

re, un'attenzione continua a colui che abita dentro di noi: la Trinità. Essa si esplicita quindi in diversi modi: dal lavoro, alla ricreazione, alla meditazione personale, alla lode corale cui attendiamo nella recita comunitaria della Liturgia delle Ore». «Tutto questo - prosegue la religiosa - non rappresenta però un insieme chiuso e disgiunto dal mondo. Io stessa, prima di comprendere che ero chiamata a questo genere di vocazione, pensavo alla vita contemplativa come a una realtà un po' anacronistica e «inutile». Poi il Signore mi ha fatto comprendere che una sola è la strada che realizza tutti gli uomini: la comunione con Dio; un percorso che si realizza per ciascuno in modo differente,

dalla famiglia ad altri stati di vita. In questa varietà di forme, la vocazione delle monache si inserisce come segno dell'unica chiamata universale alla contemplazione. In questo senso la nostra esistenza è utile proprio perché è «inutile»: essa racconta la realtà autentica del rapporto che lega Dio alla sua creatura, cioè l'amore gratuito. Alla luce della fede il criterio col quale guardare la propria esistenza non è infatti l'efficienza, ma l'amore a Dio: Gesù ha salvato il mondo nel momento più «inutile» della sua vita, la morte». «Attraverso l'orazione, inoltre - conclude la monaca - Dio concede per sua bontà tante grazie. Per questo portiamo continuamente nel cuore l'intenzione per le necessità della Chiesa universale e locale, e tutte quelle che i fratelli desiderano affidarci».



DALLA NOSTRA CHIESA



VILLA PALLAVICINI Sabato a partire dalle 9 il tradizionale appuntamento, aperto dal saluto del vescovo ausiliare monsignor Stagni

Le Caritas parrocchiali in assemblea

Don Nicolini: «Meno emergenze: abbiamo potuto curare l'aspetto comunitario»

Abbiamo chiesto a don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana, di «presentarci» l'assemblea delle Caritas parrocchiali che si terrà sabato prossimo.

«In quest'ultimo periodo - dice don Nicolini - la nostra attività come Caritas diocesana, e quella delle Caritas parrocchiali è stata caratterizzata, sul territorio, da una minore pressione delle "emergenze". E questo nonostante il notevole lavoro che ci è stato richiesto dall'applicazione della legge Bossi-Fini, che ha portato alla regolarizzazione di numerosi immigrati». «Questo fatto - prosegue - ci ha permesso di curare maggiormente la dimensione "comunitaria" della vita dei nostri fratelli più bisognosi. Penso, per gli italiani, al punto di incontro che gestiamo ogni pomeriggio presso il Centro S. Petronio. E per gli stranieri, penso alla rete di rapporti e di amicizie che si è sviluppata e ha permesso, ad esempio, di portare avanti un'iniziativa che coniuga maternità e la-

Sabato a partire dalle 9 a Villa Pallavicini (Via M. Emilio Lepido n. 196) si terrà la XIII assemblea delle Caritas parrocchiali, dal titolo «Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti» (I Corinti 1,27)» (nella foto, un momento dell'assemblea dello scorso anno).

Questo il programma della giornata, che come ogni anno è rivolta alle Caritas parrocchiali ma è aperta anche a tutte le persone interessate. Alle 9 saluto e preghiera di monsignor Claudio Stagni, vescovo ausiliare, presso la Casa della Carità di Borgo Panigale (Via Cavalieri Ducati, 11); alle 10 introduzione di don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana di Bologna; dalle 10.30 alle 12.30 incontri e racconti dai Centri di Ascolto Caritas, con un intervallo alle 11.30; alle 13 pranzo. Nel pomeriggio, alle 14.30 riflessione di Massimo Toschi, consulente della Regione Toscana per le relazioni internazionali e la pace, sul tema «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6, 20); alle 16.30 fine dei lavori.

vorò: quella della cooperativa di donne immigrate che si occuperanno della custodia di bambini per altre donne che devono recarsi al lavoro. Un'iniziativa, fra l'altro, alla quale anche molte donne italiane hanno chiesto di poter aderire. Insomma, in questo periodo abbiamo riscoperto il desiderio e la capacità, da parte dei poveri, di ritessere un tessuto di relazioni tra le per-



CHIARA UNGUENDOLI

sone, dal quale scaturiscono energie positive. In parallelo ancora don Nicolini - è aumentata la capacità da parte della Caritas e delle Caritas di favorire la collaborazione fra le diverse realtà della società civile e le istituzioni, in modo da affrontare meglio i problemi, in sinergia

tra pubblico e privato». Nonostante questi elementi positivi, don Nicolini segnala anche un'emergenza: quella dell'immigrazione dai Paesi dell'Europa dell'Est, «in particolare dalla Romania - spiega - dove c'è una grande povertà». Un'immigrazione «anoma-

la», «quasi imbarazzante - dice - perché viene da Paesi molto vicini a noi, e che vorrebbero presto entrare nell'Unione europea: tanto più quindi si sente l'urgenza di favorire il loro sviluppo, per evitare questo arrivo di gente in un mondo che essi vedono così vicino, eppure così tanto più ricco del loro».

Riguardo alle Caritas parrocchiali, don Nicolini segnala che il loro numero

è in aumento, e soprattutto che si sta sviluppando la positiva tendenza a «mettersi in rete» per affrontare insieme i problemi che ai quali da sola una parrocchia non riuscirebbe a far fronte. Continua inoltre, ed è molto apprezzato, il lavoro del Laboratorio diocesano per le Caritas parrocchiali. Una nota infine, su un problema che le Caritas parrocchiali segnalano come sempre più forte nella nostra città: quello degli anziani. «È un tema che le parrocchie sentono molto - spiega don Nicolini - e al quale occorrerà sempre più far fronte in maniera comunitaria. Infatti l'aiuto che ora viene agli anziani da parte degli extracomunitari è destinato a diminuire. Via via che essi si regolarizzano, infatti, constatiamo che cercano lavori diversi, come del resto è giusto, visto che molti di loro hanno qualifiche e titoli di studio di alto livello. Come sempre dunque, le parrocchie avvertono per primi problemi che poi, un po' alla volta, vengono alla ribalta di tutta la società».



FLASH

AGGIORNAMENTO TEOLOGICO PRESBITERI

VERSO LA XLIV SETTIMANA SOCIALE

Martedì dalle 9.30 alle 13 in Seminario nell'ambito dell'«Aggiornamento teologico presbitero» avranno inizio le lezioni in preparazione alla XLIV Settimana sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Bologna nell'ottobre 2004 e avrà come tema «La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri». Parleranno monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo e presidente del Comitato preparatorio della Settimana, che ne presenterà il tema generale, e il gesuita padre Michele Simone, de «La Civiltà cattolica», che tratterà delle istituzioni.

GIOVANI

ESERCIZI SPIRITUALI IN SEMINARIO

Dal 2 al 4 gennaio 2004 si terranno al Seminario Arcivescovile gli Esercizi spirituali per giovani e ragazze (dalle 17 di venerdì 2 alle 19 di domenica 4). Guiderà don Maurizio Marcheselli. Sarà un modo per iniziare il nuovo anno con il piede giusto, in una casa che aiuta a mettersi alla ricerca del progetto che Gesù ha su ciascuno di noi. Occorrerà portare Bibbia e quaderno degli appunti; lenzuola e asciugamani. La quota è di 50 euro. Iscrizioni in Seminario (0513392911) o in Azione Cattolica (051239832) o alla Pastorale Giovanile (0516480747).

COLDIRETTI

FESTE DEL RINGRAZIAMENTO

Anche questa settimana si terranno alcune celebrazioni per la Giornata del Ringraziamento, organizzate dalla Coldiretti. La principale sarà oggi a Bologna alle 15.30, con la Messa celebrata nella Basilica di S. Petronio dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Domenica a Medicina Messa nella chiesa di S. Maria Maggiore; a Galliera alle 11 Messa nella chiesa di S. Venanzio, quindi benedizione trattori e pranzo sociale.

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Oggi nella Sala S. Francesco (P. zza Malpighi) Pomeriggio Mariano organizzato dalla Milizia Mariana, in preparazione all'Avvento, sul tema «Vivere l'attesa». Alle 15.30 preghiera mariana, alle 16 relazione di monsignor Lino Goriup, rettore del Seminario Regionale, alle 18 Messa nella Basilica di S. Francesco. La sera, alle 20.30 «Spazio giovani»: spettacolo musicale «Don Tonino Bello: l'utopia realizzata», del Gruppo «Libre Ensemble».

MOVIMENTO VEDOVE CATTOLICHE

INCONTRO DI SPIRITUALITÀ

Il Movimento vedove cattoliche terrà un incontro di spiritualità, in preparazione all'Avvento, domenica alle 15.30 presso le suore di S. Dorotea, in via Irnerio 38. Seguirà la Messa celebrata da padre Giorgio Finotti.

MCL- VENEZANO DI CASTELLO D'ARGILE

«UNIONE EUROPEA IERI E OGGI»

Per iniziativa del Circolo Mcl di Venezano di Castello d'Argile martedì alle 20.45 nella sala di via Primaria 31/3 Giampaolo Venturi terrà una conferenza sul tema: «Unione Europea: dal progetto dei padri fondatori alla bozza di Costituzione di Giscard D'Estaing».

S. Giovanni Battista di Casalecchio Un Anno mariano per approfondire quello «del Rosario»



(M.C.) Come prosecuzione e approfondimento dell'appena concluso Anno del Rosario, la parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio propone un «Anno mariano» (nella foto, la locandina), che avrà come tema «Con Maria contempliamo il volto di Gesù Cristo». Due i momenti principali: un ciclo di conferenze a carattere catechetico, che si svolgerà nelle prossime tre settimane, e la visita della Madonna pellegrina di Fatima ad aprile del 2004. Venerdì alle 21 nei locali parrocchiali il primo appuntamento del ciclo catechetico: don Maurizio Marcheselli, docente al Seminario Regionale, terrà una relazione su «Maria, la donna e la madre nel Vangelo di Giovanni». Nei due venerdì successivi interverranno, rispettivamente: monsignor Ante Matejan, docente al Seminario di Spalato, su «Maria nella Chiesa e nella storia della salvezza», e monsignor Angelo Comastri, arcivescovo di Loreto, sul tema «Vi racconto la mia devozione a Maria».

Spiega il parroco, don Lino Stefanini: «La nostra parrocchia ha celebrato due anni fa la Decennale eucaristica. È stato un momento di grande approfondimento e riscoperta dell'Eucaristia. Così, alla luce dell'accento mariano che il Papa ha voluto dare con la Lettera "Rosarium Virginis

Mariae» e che pervade tutto il suo pontificato, abbiamo pensato di approfondire la figura di Maria. Anche perché nelle nuove generazioni la devozione mariana si è affievolita, non ha la decisione che si trova nella mia e nelle precedenti generazioni. Ai giovani occorre fare comprendere quanto la figura di Maria sia importante nell'opera della salvezza e nella vita di fede di ciascun credente».

Il tema, «Contemplare con Maria il volto di Gesù», è ispirato a due documenti pontifici: «nella "Novo Millennio Ineunte" il Papa esorta tutta la Chiesa a farsi contemplatrice del volto di Cristo - prosegue don Stefanini - e nella Lettera sul Rosario indica Maria come "mezzo" privilegiato per questa contemplazione, e la preghiera del Rosario come strumento efficace». Riguardo alla visita della Madonna pellegrina di Fatima, il parroco spiega che «desideravamo un segno incisivo, che segnasse in modo speciale l'itinerario mariano. L'occasione è venuta in un recente pellegrinaggio a Fatima, nel corso del quale abbiamo appreso che proprio il prossimo anno la Madonna pellegrina del Santuario verrà in Italia. La sosta a S. Giovanni Battista di Casalecchio sarà la prima tappa del "tour", e avrà luogo tra il 20 e il 30 aprile».

Domenica prossima l'inaugurazione Castel Guelfo festeggia la facciata della chiesa interamente restaurata

Domenica alle 9.45 il vicario generale monsignor Claudio Stagni inaugurerà nella parrocchia di Castel Guelfo la conclusione dei lavori di restauro della facciata della chiesa (nella foto, un particolare).

L'operazione, avviata circa un anno fa, era indispensabile per le condizioni alquanto precarie nelle quali versava la struttura. «Tre - spiega il parroco don Enrico Petrucci - erano gli elementi responsabili del deterioramento: l'umidità di risalita, l'azione degli agenti atmosferici e, in generale, la mancanza di un'opera costante di manutenzione che ha intaccato nel tempo l'immagine artistica e storica dell'opera architettonica. In realtà alcuni

interventi erano stati eseguiti in passato, ma non sempre consoni alle necessità; al contrario, spesso avevano lasciato sulla chiesa evidenti segni di recupero errato. Basti citare l'uso degli intonaci a base di cemento, o quello dei marmi da rivestimento fissati sulle pareti interne per coprire l'umidità. Ora che i lavori sono terminati la chiesa è finalmente restituita al suo splendore originario». L'intera opera è stata diretta dallo Studio tecnico Guerra-Galeotti.

La chiesa di S. Giovanni Battista di Castel Guelfo risale ai primi anni del 19° secolo: fu terminata nel 1802. Il progetto venne concluso dall'architetto Angelo Venturoli, il quale però agì su un'opera già in parte avviata da un altro



maestro, prematuramente scomparso. Per questa ragione non è riconoscibile nell'insieme la particolarità del suo stile. La costruzione è attribuibile al gesto generoso dell'ex senatore Periteo Malvezzi, divenuto padrone, nel 1785, del castello di Castel Guelfo a seguito della morte del padre, e desideroso, anche su consiglio del gesuita Andrea Michelini, di costruire a sue spese una nuova chiesa

da donare ai propri concittadini.

«La nostra comunità parrocchiale è molto lieta di essere finalmente giunta a questo traguardo, per il quale già il mio predecessore si era impegnato - conclude don Petrucci - Per noi è un po' come tornare alle radici della nostra storia, e sentirci continuatori del patrimonio non solo architettonico, ma di fede dei nostri padri».

Dal 1963 guida la comunità di S. Biagio: «Ho puntato sulle tradizioni e sulla cultura»

Quarant'anni parroco a Cento Per monsignor Baviera una settimana di feste

(C.U.) Monsignor Salvatore Baviera festeggia in questi giorni una ricorrenza importante: quarant'anni alla guida della parrocchia di S. Biagio di Cento. Per questa occasione, la comunità parrocchiale ha organizzato diversi appuntamenti. Martedì alle 20.30 nella chiesa di S. Filippo, inaugurazione della mostra fotografica sulla vita della parrocchia negli ultimi quarant'anni. Lo stesso giorno, alle 21, al «don Zucchini», il parroco spiega che «desideravamo un segno incisivo, che segnasse in modo speciale l'itinerario mariano. L'occasione è venuta in un recente pellegrinaggio a Fatima, nel corso del quale abbiamo appreso che proprio il prossimo anno la Madonna pellegrina del Santuario verrà in Italia. La sosta a S. Giovanni Battista di Casalecchio sarà la prima tappa del "tour", e avrà luogo tra il 20 e il 30 aprile».

Nato nel 1925 e ordinato nel 1948, monsignor Baviera è stato cappellano a Castelfranco Emilia, capellano e poi parroco e S. Giuliano, prima di approdare, nel 1963, a Cento. Qui, la prima cosa che lo colpì, racconta, fu la presenza di tradizioni forti e radicate: «per questo cominciai con la valorizzazione di ciò che era sedimentato nella memoria e nell'affettività collettiva. Nel territorio le devozioni fondamentali sono tre: quella per l'Eucaristia, per il Crocifisso e per la Madonna. Il mio sforzo pastorale, in questi anni, è stato quello di renderle più sentite, comprese, partecipate». A questo proposito, i ricordi sono tanti: «momenti molto belli - dice monsignor Baviera - sono ad esempio quelli della Novena di Natale, che si tiene alle 6.15 di mattina, eppure la chiesa è piena di gente. E anche le Quarant'ore, che costituiscono un mo-

mento di forte integrazione socio-religiosa: partecipano infatti non solo le componenti ecclesiali, ma anche quelle civili, economiche, scolastiche. E ancora, la festa di S. Biagio, alla quale partecipano migliaia di persone, e le tante processioni».

Un settore che monsignor Baviera ha curato particolarmente è quello della cultura cattolica: «nei primi anni le iniziative culturali nella città erano piuttosto scarse - spiega - per questo cercai di animare questo settore molto importante costituendo il Centro studi "Baruffaldi". Esso, attraverso molti convegni studio e ben 28 pubblicazioni, ha creato un metodo di ricerca e ha aiutato la gente a riscoprire le origini della propria storia, che sono sempre cristiane. Nell'ambito del Centro è stata realizzata anche una "scuola" per la lettura icono-teologica del-

l'arte sacra, con visite guidate per realizzare una catechesi attraverso l'arte. E abbiamo organizzato diverse mostre, ognuna delle quali ha coinvolto tutta la città e ha attirato visitatori anche da fuori». Un'opera di alto livello, insomma, che però «non contrasta con la quotidianità parrocchiale - spiega don Baviera - perché la cultura ha un fine pastorale: non è qualcosa riservato a pochi, ma coinvolge tutti».

Un'altra componente importante della sua pastorale è stata lo sport: «a Cento, quando arrivai, esisteva una sola società sportiva, la Centese calcio. Pensai allora di utilizzare come strumento pastorale un altro sport, il basket: feci costruire un impianto apposito e costituii una società alla quale diedi il nome di un Papa caro ai centesi, Benedetto XIV. Oggi la società esiste ancora, ed è la più numerosa della



Il parroco Salvatore Baviera

città. E accanto al campo di basket è sorto via via un grande oratorio, che ha accolto nel tempo migliaia di ragazzi e giovani, divenendo un importante punto di riferimento». E sempre per i giovani, monsignor Baviera ricorda «le "settimane della gioventù" (cinque in tutto), i campeggi per giovani e ragazzi e i campi scuola annuali, molto impegnativi, che sono stati il vivaio di educatori, catechisti e numerosi insegnanti di religione».

Anche la liturgia è stata oggetto delle sue cure, «anche se è stata una gran fatica educare la gente, spes-

so numerosissima, alla partecipazione alla Messa. Ma era doveroso per me, discepolo del cardinal Lercaro, che fra l'altro proprio in S. Biagio celebrò la prima Messa in lingua italiana. E poi ho curato con particolare impegno e gioia la Cappella musicale, e ho dato inizio, già nel lontano 1964, ai corsi di preparazione al matrimonio, una prassi che ha dato buoni frutti».

La conclusione è semplice ma efficace: «quarant'anni sono tanti, ma per me sono passati in fretta. Spero di poter continuare ancora così, con gioia!»

COMUNALE Venerdì riapre la nuova stagione lirica con l'opera di Verdi diretta da Daniele Gatti e con la regia di Elijah Moschinsky

«I Masnadieri», dramma a tinte fosche

Il soprano Fiorenza Cedolins interpreta la protagonista femminile Amalia

«I Masnadieri» di Giuseppe Verdi apre la nuova stagione lirica del Teatro Comunale, venerdì, alle ore 20. L'opera (repliche fino al 2 dicembre, diretta da Daniele Gatti, regia di Elijah Moschinsky, proposta in un allestimento già presentato al Covent Garden) vede tra gli interpreti Fiorenza Cedolins, Giacomo Prestia, Fabio Sartori e Roberto Frontali. Fiorenza Cedolins (nella foto) sarà Amalia, la protagonista femminile di quest'opera a tinte fosche che il librettista, Andrea Maffei, trasse da un dramma di Friederich Schiller. «I Masnadieri» non viene spesso portato in scena, perché considerato, tra i melodrammi verdiani, uno dei meno riusciti. Fiorenza Cedolins, da alcuni anni affermata interprete di livello internazionale, non è d'accordo: «Quest'opera, che ho cantato a Piacenza, nel 1998, all'inizio della carriera, mi ha fatto conoscere e mi ha portato fortuna. A me piace moltissimo, la parte del soprano dà grandi soddisfazioni, perché ci sono momenti musicali ben sviluppati e un cantante ha la possibilità di esprimere le proprie qualità al meglio. Le parti sono scritte generosamente, mentre è meno riuscita dal punto di vista drammaturgico. Peraltro il dram-



ma è molto complesso. Schiller stesso sconsigliava di metterlo in musica perché troppo profondo e sconvolgente. La musica non aderisce sempre in modo efficace a ciò che succede, ma riesce a dare ai personaggi grande possibilità di espressione. Quando cantano è come se l'azione si fermasse. È un modo di scrivere l'opera che guarda ad una tradizione belcantistica precedente, quella di Donizetti, di un certo Bellini. Senza dubbio Verdi, in altre occasioni è stato più moderno».

Prima di Amalia, ha interpretato altre donne verdiane: che caratteristiche hanno queste figure femminili?

Sono angeli che cadono, la loro fine è sempre tragica. Le donne di Verdi sono sempre delle martiri, le loro figure sono sublimi.

Come interpretare personaggi così?

Il modo di cantare queste eroine deve rispecchiare l'idea che Verdi aveva della donna. Il canto deve tendere ad un'idea di perfezione la vocalità dev'essere purissima, senza per questo diventare inesplicita.

E quando arriva la tragedia, cosa resta di un canto così perfetto?

Sappiamo che per rendere certe intenzioni sforziamo, uscendo dai canoni di una linea classica dell'interpretazione. Questa era anche l'accusa che si muoveva a Verdi: di aver forzato la voce, di aver abbandonato la purezza del canto rossiniano. È vero, e tutti cerchiamo un compromesso che può essere trovato solo cantando. Nell'interpretare Verdi, però, sono molto attenta che la mia linea di canto abbia una grande bellezza, perché secondo me la voce deve sempre affascinare e scaldare il cuore, anche nei momenti più tragici.

Centro della voce, concluso il ciclo di concerti

Pubblichiamo uno stralcio dalla riflessione introduttiva del vicario generale monsignor Claudio Stagni al concerto del Coro polifonico dell'Accademia di S.Cecilia promosso dal Centro della voce.

L'introduzione che vuole preparare il clima del concerto spirituale, non può certamente entrare nel merito di valutazioni estetiche, del resto già nelle vostre mani nel testo di Francesco Luisi che riflette sulle caratteristiche dei due Maestri di cui ascolteremo alcune opere questa sera: il «Principes Musicae», Giovanni Pierluigi da Palestrina e Luca Marziano, suo concorrente. La mia riflessione richiama l'attenzione sulla sacralità della musica che stiamo per ascoltare; musica su testi liturgici e precisamente le parti fisse della Messa, e il cantico del Magnificat per la preghiera liturgica del Vespro.

Voglio dare atto al Centro della Voce, che ha organizzato questa rassegna di prestigio, di aver favorito il clima di raccoglimento nei precedenti concerti, auspicabile anche in questo, riservando, per esempio, gli applausi solo alla fine del concerto stesso. Anche la scelta della chiesa, collocata nell'ambiente suo proprio queste esecuzioni, fatte per aiutare la preghiera, attraverso l'ascolto.

Nella liturgia è prevista una varietà di riti e di preghiere, disposti in modo diverso nella loro effettuazione; c'è spazio per la prola-

mazione, per il canto, per il silenzio; ci sono le parti a solo del celebrante o del cantore, quelle del coro e dell'assemblea. Assolutizzare l'una o l'altra fa uscire dal giusto spirito della liturgia, il cui scopo è la partecipazione ai misteri che si stanno celebrando. Mistero non nel senso di questione incomprensibile, ma di avvenimento divino che è reso presente attraverso la liturgia. (pensiamo alla nascita di Cristo, alla sua morte e risurrezione). Di fronte al mistero il più immediato atteggiamento dello spirito è lo stupore, poi la gioia e la pace. La frequenza abituale alle celebrazioni liturgiche, soprattutto alla Messa domenicale, ma anche alla preghiera del Vespro, facilita l'elevazione spirituale alle realtà del cielo. Il credente che partecipa, sa benissimo che sta vivendo un anticipo di una realtà che sarà piena e vera solo nell'eternità. Per fare questa trasposizione spirituale, è di grande aiuto proprio la musica e il canto. Musica celestiale per il cristiano non è un modo di dire, ma è una speranza. In attesa e nella speranza di poter ascoltare sempre più spesso anche nelle nostre liturgie una musica di grande levatura spirituale, gustiamo le musiche liturgiche di questo concerto, lieti della numerosa partecipazione che hanno avuto tutte le manifestazioni di questa rassegna, e grati verso coloro che hanno reso possibile questi eventi con il loro impegno organizzativo e artistico.



FLASH

«CALEIDOSCOPIO MUSICALE»

CONCERTO A BUDRIO

Per «Calidoscopio musicale»: musica in luoghi d'arte» giovedì alle 21 al Teatro Consorziale di Budrio Paolo Grazia, oboe e l'«Ensemble Respighi» diretto da Federico Ferri eseguiranno musiche di F. Margola, G. Puccini e O. Respighi.

«L'UMANA AVVENTURA» E MCL

UN CICLO DI FILM A PERSICETO

Organizzato al Centro culturale «L'Umana Avventura» assieme ad Mcl e Comune, è partito a S. Giovanni in Persiceto un ciclo di film ad ingresso gratuito presso la Sala proiezione audiovisiva della Biblioteca «G. C. Croce». Prossimo appuntamento venerdì alle 21 con «Qualcosa è cambiato», di Terry Brooks.

TEATRO ALEMANNI

DUE SPETTACOLI

Nell'ambito della stagione teatrale del Teatro Alemanni (via Mazzini 65), martedì, mercoledì, giovedì e venerdì alle 21 la compagnia «Cabaret per tre donne» presenta «La grande sorella» di Pietro Favari, regia di Grazia Ghetti con Claudia Alrovandi, Gioia Cacciari, Grazia Ghetti. Sabato alle 21 e domenica alle 16 il «Teatro della Trecca» presenta «Arsenicio e vecchi merletti» di J. Kesselring, regia di Sergio Simoni. Per informazioni: Teatro Alemanni, tel. 051303609.

ACCADEMIA FILARMONICA

STAGIONE CAMERISTICA

Per la stagione cameristica dell'Accademia Filarmonica, sabato alle 17 nella Sala Mozart (via Guerrazzi 13) il pianista Andrea Bacchetti eseguirà musiche di J. S. Bach e F. Chopin.

LO SCAFFALE



La copertina del volume «Il Mistero nella carne. Contributi su Mysterion e Sacramentum nei primi secoli cristiani»

Il «Mistero» nella tradizione cristiana

(M.C.) Il termine «Mistero» è caro alla tradizione cristiana, che nei secoli lo ha designato per esprimere, secondo varie accezioni, la realtà della Chiesa e della figura di Gesù. La parola è però ben più antica dell'epoca dell'incarnazione di Cristo, e porta pertanto con sé una serie di significati, di sfumature lessicali che ne hanno caratterizzato l'uso anche in ambito cristiano. Di questo si occupa il libro «Il Mistero nella carne. Contributi su Mysterion e Sacramentum nei primi secoli cristiani», stampato per i tipi di Itaca e da poco in libreria (pagine 116, euro 12). L'opera, curata da Angela Maria Mazzanti, è composta di vari saggi redatti da studiosi di fama consolidata e anche da giovani valenti ricercatori (Cristiano Dognini, Leonardo Lugaresi, Anna Penati Bernardini, Ilaria Ramelli, Marta Sordi, Francesca Valente, Alfredo Valvo). Gli autori partono da un dato comune che riguarda l'accezione positiva della parola Mistero. Anche nell'odierna comprensione il termine può infatti far pensare a qualcosa di lontano e inaccessibile. Per gli autori cristiani dei primi secoli l'intendimento era di tutt'altra natura: la parola, riferita a Dio, indicava una presenza storica, rivelata in Cristo, che supera continuamente la capacità umana di comprensione. I padri dei primi secoli misero quindi in rilievo il senso di avvenimento fondante la realtà cristiana e lo connetterono nel tempo con il termine «sacramento». Due le parti in cui si struttura il volume: la prima è dedicata al «Mysterion nei padri greci», e la seconda al «Mysterium e sacramentum nei padri latini».

«Santi senza volto e senza nome»

Martedì alle 20.45 alla Sala Acquederni di piazza Galileo Galilei 8 a Castel S. Pietro Terme verrà presentato il libro di Anna Boschi Cermasi «Santi senza volto e senza nome» (Giorgio Barchigiani editore), in cui l'autrice racconta la vicenda del figlio Francesco, da poco scomparso, per quasi tutta la vita impegnato a convivere con la propria difficile condizione di malattia. La serata, promossa dall'Associazione culturale Acquederni e realizzata col sostegno della Fondazione Bollini sarà coadiuvata da Matteo Fantuzzi e monsignor Silvano Cattani. Con questo incontro l'Associazione culturale castellana Acquederni, da molti anni attiva sul territorio, vuole reintraprendere un proprio percorso per fare della cultura un momento fondamentale nella vita di ciascun individuo e attraverso quello stimolare in ognuno tematiche e necessità troppo spesso inascoltate.

CENTRO «AMICI DI NEWMANN»

Un libro di Nannipieri S. Francesco d'Assisi: l'«attore» e il «poeta»

(C.D.) Il libro di Luca Nannipieri, «L'attore e la poesia. Otto conversazioni», edizioni Pendragon, è una specie d'inedita scommessa. La sfida era quella di «spogliare gli attori del loro personalismo, di incontrare le persone». Dice Nannipieri: «Ho chiesto com'era nato il loro rapporto con la poesia, come, quando restano soli, senza il pubblico, senza condizionamenti, si confrontano con il testo». Così sfilano, in queste sessantadue pagine, i tentativi di far calare quella maschera che è il primo abito di chi calca il palcoscenico. Tentativi a volte riusciti, a volte meno, tra i ripensamenti degli attori e le considerazioni della «voce narrante» proposte al lettore in un colloquio sincero. Il libro è nato da un'intuizione: «Nei libri di critica c'è una pensosità abbondante, spiega l'autore. I ricercatori s'interrogano accanitamente sui problemi come: Pascoli ha chiuso o aperto l'Ottocento? Oppure: è più interessante

Luigi o Quasimodo? A me sembrano questioni di poco interesse. Quello che mi ha spinto a fare questo libro sono invece le persone. Ripartire la questione della poesia e dell'incontro con la poesia al suo dato umano, significa tornare alla lettura pubblica. Perché gli attori hanno bisogno di leggere ad alta voce, di dare corpo sonoro alle parole della poesia. Ma l'uscire delle parole corrisponde a far uscire il loro lato umano». Oltre a queste valutazioni, all'origine del libro c'è un interrogativo, com'è stato ricordato venerdì, nell'Oratorio di San Filippo Neri, dove, per iniziativa del Centro culturale «Amici di Newman», padre Giorgio Finotti, Luca Nannipieri e Davide Riondino, hanno parlato su «Francesco d'Assisi: l'attore e il poeta». Il libro è nato da un interrogativo che per me pone la figura di Francesco d'Assisi: ho chiesto a vari attori come dialogavano, attraverso l'anima, le braccia,



il corpo con la poesia proprio per l'esempio che viene da Francesco. Sappiamo che l'impeto di fede che Francesco aveva dentro di sé lo portava ad avere una presenza attoriale. La sua fede era così vasta che poteva solo compiere gesti esemplari. Lui era l'esempio trascendente per tutti». Da otto dialoghi, non sono interviste, nasce questo indovinato libro che ci racconta le inquietudini di Piera Degli Esposti, il non-incontro con Flavio Bucci, il rapporto fra Ivano Marescotti e la poesia in dialetto, la passione di Anna Bonaiuto, l'esperienza di Virginio Gazzolo, la spontaneità di Iaia Forte, i ricordi di Sandro Lombardi e le idee di David Riondino.

DOMANI LA PRESENTAZIONE

Rondoni, nuove poesie L'amicizia verso la realtà scritta a lettere di fuoco

(C.S.) Il Centro Culturale Enrico Manfredini, il Circolo Galileo Galilei e Ugo Guanda Editore propongono, domani, alle ore 18.30, nell'Istituto di Cultura Germanica, Strada Maggiore 29, la presentazione del libro «Avrebbe amato chiunque» di Davide Rondoni (Guanda, 2003). Partecipano gli scrittori Daniele Piccini e Roberto Mussapi. Daniele Piccini, poeta, critico e giornalista, racconta del suo incontro con questo nuovo libro di Rondoni, figura di spicco e attivissimo tra i poeti più giovani. «A colpirmi nella poesia di Rondoni, (nella foto) da ormai almeno un decennio, è la vitalità. Mi sono chiesto spesso in che cosa consista la presa di questi versi, spesso sporchi, e la risposta è che c'è in essi una generosità in eccesso. Credo che Rondoni potrebbe far sua l'affermazione di uno dei suoi «maestri in ombra», Carlo Betocchi, che nell'avvertenza a «Realtà vince il sogno» (1932) diceva: «Poesia e verità sono

nemiche, o per lo meno, non sono amiche del gusto». Rondoni, prosegue Piccini «si mette davanti al mondo con la ferma volontà di fargli emergere il suo profilo, a costo di sacrificare il sé. Vuole abbracciare ogni movimento e cosa, perché tutto, anche la minima notizia in cronaca, come si dice nella prima poesia del nuovo libro, lo riguarda, riguarda il suo amore. Il fatto è che la dismisura del tentativo, la sua impossibile piena realizzazione (almeno qui e ora) tendono la parola e le danno quella energia per cui essa si pone dentro alla realtà, nel centro del suo continuo esserci da come occasione, come avvenimento, possibilità. Ecco in questo sta l'amicizia, la fraternità per le cose, per il loro «esserci» che anche «Avrebbe amato chiunque» imprime a lettere di fuoco. Dicevo che meno importa il gusto. Davide cerca di riunire in sé diversi filoni della tradizione novecentesca, Luzi certo, ma



anche Zanzotto (il suo balbettio), anche la sperimentazione verbale, anche la musica franta di Caproni. E porta tutte queste lezioni al loro massimo grado di verità, rifacendole vere in un cuore nuovo, che vuole guardare al mondo come un evento senza termine. Come un dono. Così appare anche a noi che leggiamo, segno che la combustione è avvenuta». Quel che egli ci dice, conclude il critico «è che le cose, per essere prese seriamente devono essere veramente cose, non nomi o disegni. In Rondoni questa sfida si alimenta a un fuoco vero, quello della sua vita generosa e un po' ramminga. Un mistero anch'essa, un abbraccio, come i suoi amici sanno».

ARTE E LETTERATURA Luzi secondo Timofeeva

(C.S.) Lunedì, presso la Galleria d'arte L'Ariete, il Centro di Poesia Contemporanea ha presentato il libro «L'avventura della dualità», poesie di Mario Luzi, illustrate da Lolita Timofeeva, edizioni Giubbe Rosse. «Dualità», disse Luzi, presentando il volume, che è un po' il dramma del mondo, che si ripercorre in tutte le esperienze umane, in tutti i temi che la mente umana possa affrontare: il bene e il male». Lolita Timofeeva, una giovane artista, lettone, che, dal 1991, risiede a Bologna, racconta. «Due anni fa, a Firenze, ho fatto una mostra intitolata «Maledetti toscani». Ho presentato i ritratti

di diversi personaggi fiorentini, che rappresentano ambienti diversi. Ho chiesto a Luzi di posare e lui ha accettato di essere uno di questi «maledetti toscani». Così è nata la nostra amicizia. Abbiamo iniziato a frequentarci e un giorno eravamo nel Caffè Giubbe Rosse, crocevia fiorentina della storia letteraria del Novecento. Il proprietario ha ripreso un'attività culturale e pubblica una collana di libri. Vedendoli ho detto: professore perché non facciamo qualcosa insieme? Ha accettato subito. In un anno abbiamo realizzato questo libro di sue poesie, pubblicate nel corso degli anni, una, invece, è ine-

zontale, a volte verticale o circolare. I miei sono disegni astratti, con alcune costanti iconiche: la figura femminile, alla quale questo libro è dedicato, i riferimenti alla natura, agli alberi, ogni tanto c'è un occhio che spia.

È la prima volta che illustra un libro di poesie?

No, mi è già successo in altre due occasioni. Sono una lettrice di poesie ed essendo una pittrice per me è naturale visualizzare la metafora. Questo è quello che della poesia di Luzi mi affascina di più, la metafora, oltre alla sua capacità di sintesi, di dire con poche parole concetti molto complessi.



Luzi come ha vissuto il rapporto con l'arte visiva?

Non era la prima volta che collaborava con un artista. La sua poesia è molto visiva, visuale. Ho fatto una mia riflessione: secondo me Mario Luzi è un pittore mancato. Se fosse un pittore sarebbe un simbolista, con alcuni momenti surreali. Userebbe colori molto forti, primari e tantissime sfumature di grigio. Così vedo la sua poesia interpretata in pittura.



SOLA MONTAGNOLA Programma della settimana

«Il cortile dei bimbi». Lo spazio gioco per bambini è aperto tutta la settimana: un luogo sicuro, accogliente e riscaldato, dove gli adulti possono stare insieme ai propri figli e giocare con loro grazie al ricco assortimento di giocattoli e laboratori proposti. Uno spazio dedicato alla socializzazione e all'incontro, in cui i bambini possono giocare tra loro mentre i genitori fanno quattro chiacchiere con altri adulti. Gli orari: lunedì ore 18-20, martedì-venerdì ore 16.30-19.30, sabato e domenica ore 10.30-12.30 e 14.30-19.30. Ingresso 1 euro a testa. **Domani (ore 18-20) «Due chiacchiere in famiglia».** Prosegue il

ciclo di incontri dedicati alle famiglie, ogni lunedì presso il Teatro Tenda. In questi appuntamenti le famiglie hanno la possibilità di esprimere le proprie esigenze e necessità confrontandosi con il mondo istituzionale, economico, accademico, politico, religioso e culturale, incontrando settimanalmente i rappresentanti più alti e prestigiosi degli ambiti citati. Gli incontri sono strutturati come un talk-show condotto da Francesco Spada, giornalista di Radio Nettuno, con la possibilità per il pubblico presente di fare domande e interventi. Al termine di ogni incontro verrà offerto a tutti un aperitivo, in collaborazione con

L'Associazione dei Panificatori. **Tutti i sabati fino al 13 dicembre (ore 10.30-11.30) «Il bosco incantato».** All'interno del Cortile dei Bimbi, laboratorio di animazione teatrale per bambini dai 5 anni in su. Ognuno degli incontri, animato da operatori dell'A.Gi.O., avrà una durata di un'ora circa; il percorso è completamente gratuito. **Sabato (ore 16.30) «Ratatabum».** Un nuovo appuntamento all'Isola Montagnola con l'ormai tradizionale spettacolo per tutti! Musica, ballo, quiz e tanto divertimento... presto con una grande sorpresa. Per informazioni: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

CRONACHE

La Basilica di S. Luca «messenger di pace»

Si è svolta ieri mattina la cerimonia, voluta dall'Unesco, con la quale la Basilica di S. Luca è stata proclamata «Monumento messenger di pace», ed è stata posta una targa in ricordo dell'evento. Riportiamo le parole pronunciate nell'occasione dal vicario generale monsignor Claudio Stagni.

«La Basilica di San Luca, dichiarata "luogo messenger di pace" da parte del Centro Unesco di Bologna, riceve il riconoscimento di una realtà che esiste da sempre. Se è vero che non c'è pace senza giustizia, e non c'è giustizia senza perdono, il Santuario della Madonna di San Luca è il luogo dove il perdono viene chiesto a Dio, e viene ottenuto attraverso il sacramento del perdono. In questo luogo ogni giorno dell'anno vi sono i sacerdoti disposti ad accogliere i penitenti, e ad assolvere i peccati, che sono la radice di ogni divisione, dando il perdono di Dio. La pace è un bene indivisibile, per cui se si costruisce la pace nel proprio cuore, con se stessi e con Dio, si diventa operatori di pace anche nella famiglia, nella società in cui si vive, e si influisce anche sulla pace di tutto il mondo. A tutti i livelli la pace avanza, se è fondata sulla giustizia, sulla verità, sulla consapevolezza di essere tutti figli dello stesso Padre che è nei cieli. Non basta proclamare la pace, o affermarla contro qualcuno, avendo come obiettivo l'imposizione della propria volontà, piuttosto che il bene di tutti. La pace vera, che ha la forza di cambiare il mondo, è iniziata sulla croce di Cristo, che è morto perdonando i suoi uccisori, facendo dei due un popolo solo. È questa la vera speranza per una convivenza umana più fraterna, che parte dal cambiare la vita di ognuno di noi. La pace nel mondo può essere costruita con il contributo di tutti, e deve essere invocata come dono di Dio affidato a tutti gli uomini di buona volontà. La Basilica di San Luca, è anche la casa della Madre nostra, che tutti accoglie, che ascolta le preghiere di tutti, che a tutti indica il Figlio suo Gesù e dice: "Fate quello che egli vi dirà". In questa casa la gente viene per affidare alla Madonna le attese e le speranze che ha nel cuore: noi oggi affidiamo a Lei la domanda del dono della pace nel mondo, quella pace che inizia col perdono, passa attraverso l'opera della giustizia, nel rispetto della vita di ogni persona umana. Il Colle della Guardia, già sede di una guarnigione militare a difesa della città, è il simbolo della custodia della pace non più affidata alle armi, ma all'intercessione della Madonna di San Luca, nella quale Bologna ha trovato nei secoli il segno della propria difesa e del proprio onore».

Al via da martedì il 46° «Zecchino d'Oro»

Torna ogni anno e come ogni anno si rinnova, con una formula fedele a se stessa, eppure sempre nuova. Il 46° Zecchino d'Oro prende il via martedì dagli studi dell'Antoniano, e proseguirà fino a sabato in diretta su RaiUno dalle 17 alle 18.45 (fino alle 20 la finale del sabato). Diciassette bambini dai 4 ai 9 anni interpreteranno sette canzoni italiane e sette estere (provenienti da Colombia, Francia, Libano, Serbia-Montenegro, Uruguay, Usa, Vietnam), accompagnati dal Piccolo Coro «Marie Ventre» dell'Antoniano, diretto da Sabrina Simoni. A coinvolgere grandi e piccoli nella kermesse canora, Heather Parisi, Cino Tortorella, storico papà della manifestazione e l'immane Topo Gigio. Come è ormai tradizione, anche questa edizione dello Zecchino d'Oro sarà legata al «Fiore della Solidarietà», un'opera concreta per l'infanzia in situazioni di disagio nel mondo. Nel corso delle cinque giornate, verrà presentato il progetto per una scuola per l'infanzia a Betlemme, che sarà frequentata da circa 350 bambini cristiani e musulmani. Per donare è possibile utilizzare il numero verde 800.200.302. E proprio a sottolineare il binomio Antoniano di Bologna - Solidarietà, anche quest'anno il Segretariato Sociale Rai assegnerà il Premio Rai «Marie Ventre 2003», attribuito ogni anno a chi si è distinto per iniziative culturali e benefiche a favore dell'infanzia. Nel corso del 46° Zecchino d'Oro sarà inoltre annunciato l'inizio delle celebrazioni dedicate al cinquantennale della fondazione dell'Antoniano.



GRIS Il presidente diocesano illustra i danni di un fenomeno molto diffuso in Emilia Romagna

La magia, triste «scorciatoia» Occorre evitare pratiche che sono solo pericolosi inganni

PIETRO GIUSEPPE SCOTTI *

Il pensiero magico ha una storia molto lunga: fin dall'antichità, nelle più diverse culture, l'uomo ha cercato di avere potere sugli altri uomini e sul futuro attraverso particolari riti e formule. I Vescovi toscani in un documento del 1994 ci ricordano che «la magia implica una visione del mondo che crede all'esistenza di forze occulte che influenzano sulla vita dell'uomo e sulle quali l'operatore (o il fruitore) di magia pensa di potere esercitare un controllo mediante pratiche rituali capaci di produrre automaticamente degli effetti». La magia nasce, cioè, dal desiderio dell'uomo di avere potere, di dominare la vita, di ottenere qualcosa che non si possiede, tramite il ricorso a forze occulte e misteriose, o addirittura a spiriti. Non si fa riferimento alla divinità, anzi, a volte viene solo utilizzata in maniera funzionale e strumentale.

Fra le tante cause che sono alla base della diffusione della magia e della superstizione ricordiamo la ricerca di un benessere personale

senza troppe fatiche e in un breve tempo (una specie di scorciatoia per la felicità), la ricerca di certezze e di punti di riferimento in un'epoca caratterizzata dalla fragilità e da confusione di valori; il bisogno di conoscere il futuro per dominarlo; la volontà di allontanare il dolore, l'angoscia e la paura della morte, di procurarsi dei vantaggi anche a costo di fare del male ad altre persone. Il fenomeno della magia è molto complesso e soprattutto non si può isolarlo da alcune altre realtà quali lo spiritismo, il satanismo, la superstizione, i fenomeni paranormali e altre visioni di vita contrarie alla fede cristiana.

Si ricorre al mago per i più diversi motivi: per trovare l'anima gemella, per avere un figlio, per sistemare i rapporti con la moglie, per trovare lavoro (magia bianca); ma purtroppo anche per danneggiare e fare del male a qualcuno fino a causare dolore e morte (magia nera).

Può apparire strano che in una civiltà dominata dalla tecnologia e dalla razionalità

si parli di malocchio, di fatture, di amuleti, di scongiuri o di energie negative o positive. Ma forse proprio perché l'uomo contemporaneo ha bisogno di sicurezza e di superare il senso di solitudine che cerca ovunque spiragli di speranza, e, di conseguenza, si rivolge ai maghi.

Più di 10 milioni di italiani hanno avuto a che fare con maghi, chiromanti e astrologi; le regioni del Nord (tra le prime troviamo l'Emilia Romagna) sono quelle più «magiche» e in percentuale sono più le donne che gli uomini che ricorrono a queste pratiche. Dietro a queste cifre ci sono famiglie che vivono schiave della magia, con tutti i problemi di relazione, di stabilità e di equilibrio, e anche molti giovani. Una volta entrati in questo giro non è facile uscirne perché si genera una sorta di dipendenza dal mago, dalle pratiche superstiziose da cui è veramente difficile uscire. Non dobbiamo dimenticare anche il fattore economico: ogni prestazione ha un prezzo e tanto più costa tanto più ha un effetto garantito; ed è facile immaginarsi, guar-



Don Pietro Giuseppe Scotti, presidente diocesano del Gris

dandosi attorno, che il «mercato» della magia è in piena attività.

La Bibbia condanna in diversi testi la magia sia nell'Antico Testamento sia nel Nuovo Testamento come mancanza di fede nel Signore e come disobbedienza al primo comandamento: «Non avrai altro Dio fuori di me». Anche il magistero è unanime nel condannare queste pratiche. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2117 afferma che: «Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottrarre le potenze occulte per porle al proprio servizio

ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo - sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancor più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare gli amuleti è biasimevole».

La strada da percorrere per arginare la diffusione del pensiero magico è quella di un annuncio fedele del Vangelo di Cristo: occorre ritrovare la fiducia nella paternità di Dio evitando di ri-

correre a maghi, a pratiche o riti che non sono altro che ingannevoli e tristi soluzioni (con conseguenze non piacevoli anche sul piano finanziario). A volte si avverte anche tra i cristiani il rischio di cadere nella magia o del mescolare la fede cristiana con la superstizione, mettendo insieme elementi di fede genuina ed elementi contrari alla fede. È preciso dovere di un cristiano non ricorrere a maghi che promettono la felicità e consigliare, con delicatezza e fermezza, a coloro che intendono farlo di evitarlo. E Cristo che ha vinto, nel mistero pasquale, il peccato, il male e la morte; è lui il Signore che guida la storia degli uomini e ci illumina nel cammino della vita. È solo in Cristo che l'uomo riscopre la propria dignità e la propria responsabilità, il coraggio di affrontare i momenti difficili e faticosi della vita. È Cristo che ci introduce nella Chiesa, quale comunità nella quale viviamo la fede, la fraternità, l'amore e in cui impariamo a portare i pesi gli uni degli altri nell'aiuto vicendevole.

* **Presidente diocesano del Gris**

FLASH

CENTRO ACQUADERNI - CIRCOLO DOSSETTI
LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Il Centro culturale «G. Acquaderni» e il Circolo Acli «G. Dossetti» organizzano nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro una serie di incontri sulla Dottrina sociale della Chiesa. Giovedì alle 20.45 si terrà il secondo: il professor Giampaolo Venturi parlerà di «Etica e legalità. "È secondo la legge, dunque è morale?"».

SALA ENAIP-VILLAGGIO DEL FANCIULLO

TAVOLA ROTONDA SULL'IMMIGRAZIONE

Sabato alle 9.30, per iniziativa delle associazioni: Acli, Agire Politicamente, Amici dei Popoli, Mosaico e Porta Stiera, nella sala dell'Enaip-Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro, 4), avrà luogo una tavola rotonda su «Immigrazione a Bologna: una risorsa e una sfida». Intervengono: Giovanni Mazzanti, consigliere comunale della Margherita; Fabrizio Ungarelli, segretario Cisl Bologna; Francesca Colecchia, giurista; Marina Frabboni, dell'Anolf-Cisl; Achille Ardigò, responsabile progetto anziani Cup 2000 e Giuseppe Gervasio, avvocato; moderatore: Roberto Landini, presidente provinciale Acli. Seguiranno gli interventi del pubblico.

MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI

BANDO PER IL SERVIZIO CIVILE

Il Movimento apostolico ciechi offre ai giovani tra i 18 e i 26 anni l'opportunità di svolgere un anno di volontariato secondo le modalità stabilite dalla legge sul servizio civile volontario. Il bando è per 5 posti a Bologna e scade il 1° dicembre. La domanda dovrà essere indirizzata a «Cooperativa sociale per ciechi, Centro braille San Giacomo, via Nuova 24-Cadriano, 40057 Granarolo dell'Emilia (Bologna)». Gli appositi moduli sono reperibili sul sito www.serviziocivile.it sezione modulistica. Info: Salvatore Bentivegna, tel. 0516452373 - 051224861, Centro braille S. Giacomo, tel. 051765595, www.movimentoapostolico-ciechi.org, www.comune.bologna.it/iperbole/blind

Venerdì scorso una tavola rotonda Migranti, la Giornata Al centro Vangelo, solidarietà e legalità

GIANLUIGI PAGANI

Oggi si celebra la «Giornata nazionale delle migrazioni», che quest'anno ha come tema «Migrazioni: Vangelo, solidarietà, legalità». Per riflettere su questi argomenti, la Fondazione Migrantes ha organizzato una serie d'incontri in diverse città della regione. Venerdì scorso a Bologna nella parrocchia del Cuore Immacolato di Mariasi è svolta una tavola rotonda sul tema «Emigrati italiani ed immigrati: da stranieri a cittadini».

Dopo il saluto iniziale di monsignor Sergio Aldigeri, direttore regionale della Fondazione Migrantes, è intervenuto Pietro Pinto, della redazione di «Dossier statistico immigrati 2003», che ha illustrato la situazione dell'immigrazione in Emilia Romagna: essa ospita oggi 240mila immigrati regolari, ossia il 6,65% della popolazione. «Di questi - ha detto - circa 150 mila hanno un regolare permesso di soggiorno, mentre altri 90mila hanno richiesto la sanatoria ovvero sono minori. I clandestini sono circa il 10% degli

immigrati regolari. Il sistema economico regionale richiede 20mila nuovi immigrati all'anno, e la loro presenza sta sensibilmente aumentando nelle piccole e medie imprese». «Dal 1875 al 1975 oltre 1 milione e 273mila cittadini emiliano romagnoli sono diventati emigranti» ha aggiunto Ivo Cremonini, presidente della Consulta nazionale dell'Emigrazione «ed in qualunque paese sono andati, in giro per il mondo, si sono sempre distinti per il loro forte senso di giustizia, di moralità e d'identità».

Ivo Colozzi (nella foto), sociologo, ha delineato le più importanti problematiche nel rapporto fra gli immigrati e le popolazioni locali. «La "cittadinanza" è un insieme di diritti e doveri che un popolo riconosce come irrinunciabili e costitutivi della propria identità» ha sostenuto «ma è anche una realtà molto complessa che si basa su quattro elementi costitutivi: il possesso dei diritti civili, politici, sociali ed aggiunto lo cultu-



rali. Riconoscere la cittadinanza quindi non è una questione "politica" ma è un concreto problema pratico, che deve essere analizzato dal mondo politico in tutti suoi elementi». Monsignor Luigi Pretis, direttore generale della Fondazione Migrantes si è soffermato invece su altri aspetti: «Il tema di quest'anno - ha detto - parte dal "Vangelo" ossia dalla necessità di cogliere questo momento storico delle migrazioni come un'opportunità di vivere in pienezza la nostra vocazione missionaria; dalla "solidarietà" che trova la sua piena realizzazione nelle virtù cristiane dell'accoglienza e della condivisione; dalla "legalità" e dall'educazione alla legalità che vanno coniugate con la solidarietà. Purtroppo oggi l'immigrazione non riesce a coinvolgere in senso positivo le persone, ma rimane una questione da delegare a qualcuno particolarmente sensibile».

FISM PROVINCIALE BOLOGNA

Il nuovo presidente Rossi: «L'auspicio è che nascano altre scuole materne libere»

La Federazione Italiana Scuole Materne di Bologna ha eletto recentemente nuovo presidente provinciale Rossano Rossi (nella foto), 42 anni, sposato, quattro figli, docente di religione cattolica all'Istituto Tecnico Commerciale «Rosa Luxemburg». Abbiamo posto al neo eletto alcune domande.

Cosa significa essere presidente provinciale della Fism?

A Bologna la nostra realtà associa 92 scuole dell'infanzia che vengono da lontano: molte svolgono la propria attività educativa da oltre 50/60 anni, ed alcune superano il secolo. È per me un privilegio far parte di un'esperienza che ha radici così profonde. Nel contempo avverto tutta la responsabilità di chi è chiamato ad operare per conservare e valorizzare un tale patrimonio. Una responsabilità che fortunatamente condivido con un gruppo di collaboratori la cui disponibilità e competenza ha consentito di far fronte alle crescenti esigenze di questi anni.

Quali gli obiettivi del suo mandato?

Continuare e rafforzare il buon lavoro sin qui svolto. Realizzare una rete di supporti, consulenze e relazioni che permetta a ciascuna scuola associata di consolidare l'identità cristiana e qualificare la propria presenza educativa. Una rete di reciproca collaborazione per far emergere la ricchezza di tanti progetti ed esperienze. Azzardo un auspicio: oltre a consolidare l'esistente mi auguro che nei prossimi anni nascano nuove scuole dell'infanzia: la Fism è pronta ad offrire tutto il sostegno possibile.

Educare e formare: che significato hanno queste parole per le scuole Fism?

L'educazione, prima che una questione di riforme, d'organizzazione e di progetti, è una questione di persone e di motivazioni. L'insegnante di una scuola dell'infanzia è innanzitutto un adulto che si prende cura della crescita del bambino che gli viene affidato. È un prendersi cura che va vissuto in piena collaborazione e partecipazione con la famiglia.

Qual è la situazione del



mondo della scuola a livello provinciale, soprattutto nel rapporto pubblico-privato?

Come scuola dell'infanzia posso constatare una situazione complessivamente positiva. Negli ultimi anni, in particolare a partire dalla legge di parità, si è resa più evidente la presenza sul territorio delle nostre scuole. È cresciuta la capacità di progettare e di rendere conto delle esperienze fatte, relazionandosi con le altre realtà senza timori di un tempo.

Un parere sulla recente riforma?

Sul piano generale, nella riforma mi pare di cogliere la valorizzazione delle libertà e delle professionalità. Al centro non si pone il modello scolastico statale, bensì la questione educativa e formativa che può e deve essere affidata, in un sistema d'ampia ed effettiva autonomia, a docenti / famiglie / comunità.